

Scala, abiti-sculture e bozzetti di scena Ronconi va in mostra

Da oggi al 24 maggio il teatro milanese ricorda il lavoro del grande regista a un anno dalla scomparsa

ANNA BANDETTINI

C' È l'abito a rombi colorati di Lagerfeld per *Les Troyens* di Berlioz nello spettacolo del 1982 che oggi pare anche più moderno; lo scandaloso orso gigante di peluche del *Sigfried* del '75 che adesso se ne sta ironicamente abbracciato a una colonna, e la bicicletta radiocomandata che scorrazzava in *Donnerstag aus Licht* di Stockhausen. È una di quelle rare occasioni in cui tutto, musica, divertimento, moda, teatro, memorie, perfino scoperte di luoghi, prende la stessa strada, questa bella doppia mostra "Luca Ronconi, il laboratorio delle idee" che la Scala ha organizzato per ricordare il lavoro del grande regista a un anno dalla sua morte (il 21 febbraio), lungo un itinerario dal Museo teatrale della Scala all'ex-Ansaldo. Non un "santino", ma una doppia esposizione che restituisce l'idea di quella fucina creativa che è stato il teatro di Ronconi: immaginazione, monumentalità, eleganza, ma anche artigianato, macchinaria, attrezzeria.

«Riservato come era, Luca non ci avrebbe perdonato un'esibizione agio-

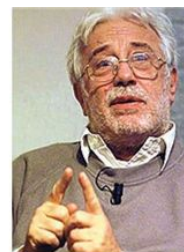
grafica, quindi qui c'è soprattutto la sua macchina creativa», spiega Margherita Palli, "storica" scenografa di Ronconi che ha curato con Valentina Dellavia l'allestimento delle due sedi espositive, oggi inaugurate e da domani aperte al pubblico fino al 24 maggio. Da una parte gli spettacoli, nella cura e magnificenza dei dettagli, a partire dai costumi, restaurati e raccolti in alcune sale del Museo teatrale alla Scala che da solo meriterebbe una visita: i sensazionali abiti-sculture della *Tosca* firmati da Vera Marzot, quelli da alta moda di Carlo Diappi per *l'Orfeo* del 1985. Dall'altra il lavoro artigianale, il dietro le quinte, dove si "creano quei gioielli", nell'altra parte della mostra, all'Ansaldo dove su una passatoia industriale, al primo piano, che affaccia sul grande cantiere dove i tecnici dipingono le scene del prossimo debutto scaligero, è esposto il lato affascinante della creazione ronconiana: schizzi, disegni tecnici, progetti, bozzetti di scenografi e costumisti che collaborarono con lui nei 24 spettacoli scaligeri.

Le code squamate delle divinità marine del *Fetonte* dell'88, "appese", con i tenebrosi costumi dei frati del *Don Car-*

lo, dipinti a mano da Luciano Damiani, per cui Ronconi si prese i fischi nel '77, solo tre anni dopo quelli di *Valkiria*, come ricorda Vittoria Crespi Morbio nel libro degli Amici della Scala *Ronconi-Gli anni della Scala* con testi di Angelo Foletto e Cesare Mazzonis che correda la mostra.

E ancora, il bue squartato di *Elektra* del '94 che fece parlare Arbasino di "Premiata macelleria Clitennestra", gli schemi per i grandi schermi, primi "video" mai montati alla Scala, del *Guglielmo Tell* diretto da Muti nell'88, e due inediti (mai fatti) *Vigilia* e *Latina*, progetti "impossibili" ambientati all'Ansaldo che introducono *Infinities*, l'ingegnosa scatola matematica di cinque messe in scena in contemporanea sull'infinito che andò in scena negli ex laboratori scaligeri alla Bovisa con il Piccolo, che collabora alla mostra, insieme al Centro di Santa Cristina di Gubbio.

"C'è soprattutto la sua macchina creativa" spiega Margherita Palli, storica scenografa del maestro



OMAGGIO
Un particolare della mostra "Luca Ronconi, il laboratorio delle idee" allestita nel Museo teatrale della Scala



Peso: 36%